

*Alle prime cinque Suore che hanno
accolto e continuato la missione di
Francesco Faà di Bruno*





PRESENTAZIONE

“La scienza foriera dell’unione dei popoli; fonte di concordia e di libertà” (F. Faà di Bruno)

In continuità dinamica con l’ispirazione carismatica e l’intuizione pedagogico - formativa di Francesco Faà di Bruno, questo Documento mette in luce il nucleo portante dell’azione educativa e formativa dell’Istituto delle Suore Minime di N.S. del Suffragio: origine, valori, obiettivi, criteri, metodi.

In un’epoca di profondi mutamenti, di nuove prospettive sociali, culturali e religiose, vediamo messi in discussione valori, consuetudini, regole, ruoli e strategie. A ciò si aggiungono inquietanti orizzonti che toccano nel profondo il vivere dell’uomo: le problematiche legate all’ambiente, le questioni della bioetica, il ruolo della famiglia. Il contesto odierno dell’azione formativa, in generale, è segnato da un profondo disagio.

L’educazione soffre anch’essa dei mali che affliggono la nostra società: il diffuso soggettivismo, il relativismo morale ed il nichilismo.

Alla Scuola, spesso, si chiede semplicemente di istruire, di fornire strumenti conoscitivi e di far “funzionare” le risorse umane nel complesso sistema economico del mondo.

Il criterio pedagogico di Francesco Faà di Bruno ribadisce con forza la centralità della persona umana, mira ad una corretta impostazione pedagogica nel percorso educativo finalizzata alla formazione integrale della persona, per introdurla alla cultura e alla realtà in maniera sistematica e critica.

Educare mente e cuore...!

Francesco Faà di Bruno afferma: ***“Sebbene sublimi e materialmente utili, le scienze però non avrebbero alcuna mia simpatia se non avessero un altro pregio di un ordine più elevato: quello di proclamare e diffondere i principi di unità, di libertà, di giustizia e di fede...”***.

Egli tendeva a quella scienza che ***“insegna agli uomini a conseguire il loro ultimo fine”***, ossia a formare la coscienza in ordine alla promozione e alla salvezza di tutto l'uomo. ***“Si tratta di condurre gli uomini a preferire piacere a piacere, felicità a felicità; si tratta di formare con opportuni argomenti l'anima cristiana a fare una scelta opportuna di valori”***; Francesco Faà di Bruno considera l'uomo come ***“il più bell'atto dell'Onnipotenza Divina!”***

L'educazione deve poter contribuire a rendere i ragazzi e i giovani, protagonisti del loro cammino di crescita, capaci di aprirsi progressivamente alla realtà e di formarsi una sana e robusta concezione di vita in cui i valori spirituali, religiosi ed umani non siano estranei.

“La scarsa e languida fede che oggi giorno regna nella società proviene dall'ignoranza circa i misteri della religione cattolica... Se taluni studiassero profondamente con quello stesso ardore con cui si addentrano nelle scienze di loro professione, vi scoprirebbero una plausibilità di essere, di nesso, una convenienza armonica, una luce che non lascerebbe tregua al dubbio e muoverebbe l'intelletto a credere umilmente quelle verità, al cui studio i più eletti ingegni dell'umanità consacravano le lunghe veglie e l'acutissima mente”.

(F. Faà di Bruno)

Il presente Documento vuole rispondere alla necessità di una chiara identità della missione educativa del nostro Istituto in tutte le sue espressioni.

Il nostro P. Fondatore ci sprona a considerare l'educazione-formazione, anzitutto come un *'lavoro di fede, di speranza e di amore*, per non perdersi d'animo di fronte alle sofferenze e alle difficoltà e per scoprire nella fatica di ogni giorno il suo valore oblativo e salvifico.

La fedeltà al Carisma originario è la chiave di interpretazione e di lettura, la forza vitale per la missione di tutto l'Istituto e per quanti vi collaborano.

L'attenzione alle sfide di oggi, la capacità di rispondere alle esigenze storico - culturali - sociali - religiose, alla luce dello **specifico** che ci caratterizza, conferiscono significatività e valore a tutto il nostro servizio formativo.

Voglio augurarmi che questo Documento serva di ispirazione, di guida e di stimolo a tutte le nostre Comunità educanti: ai singoli docenti, agli educatori, ai formatori e alle famiglie perché, anche nelle circostanze attuali, conservino la consapevolezza dell'altezza della loro missione intesa a dare ragioni di vita e di speranza alle nuove generazioni, attraverso un sapere ed una cultura elaborati criticamente sulla base di una concezione della persona e della vita ispirata ai valori cristiani ed evangelici.

Ringrazio di cuore le Consorelle che con dedizione, competenza e, soprattutto, nella fedeltà all'insegnamento del P. Fondatore, Francesco Faà di Bruno, hanno elaborato questo Documento, attraverso lo studio, la preghiera e il coinvolgimento dei nostri collaboratori laici.

**Madre Fabiola Detomi
Superiora Generale**



PREMESSA

Il Documento “**Attingere alla sorgente**”, è frutto del lavoro di una commissione delle Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio, è fedele all’intuizione educativa di Francesco Faà di Bruno ed è finalizzato ad aiutare tutti coloro che si impegnano nell’ambito educativo delle nostre opere ad acquisire lo stile pedagogico di Francesco Faà di Bruno e per far crescere il senso di appartenenza all’Istituto.

Lo stile pedagogico di Francesco Faà di Bruno presuppone una specifica visione dell’uomo e propone i mezzi concreti per incarnarne i valori nel processo educativo e così giungere a formare la coscienza.

“L’uomo è un essere di sua natura intelligente e libero; e per l’intelligenza e per la volontà esso si distingue da tutti gli altri esseri creati, ed a tutti loro essenzialmente sovrasta. Il bene dunque supremo dell’uomo deve presentare questi caratteri:

- 1. Deve poter saziare l’intelligenza colla cognizione del vero.*
- 2. Saziare la volontà col godimento perfetto dell’oggetto amato.*
- 3. Dev’essere infinito ed eterno, perché, ove non lo fosse, il desiderio di un bene maggiore acquisito od il timore di perdere il bene già acquisito, basterebbero per amareggiare e quasi annullare la felicità dell’uomo” (F. F. Bruno, Sunti di morale, ed. Emporio cattolico, Torino, 1888, p.2).*

Per meglio comprendere l’immagine dell’uomo che Francesco vuole fare emergere, proseguiamo nella lettura dei Sunti di Morale:

“L’uomo essendo un composto di anima e di corpo non solo deve riconoscere Iddio come semplice anima o come semplice corpo, ma bensì con operazioni dipendenti tanto

dall'anima quanto dal corpo; talchè l'uomo renda omaggio al Creatore, non solamente con una parte di sé, ma con tutto se stesso; e così nulla di sé sia sottratto all'intero dominio del suo Fattore e Signore” (Da Sunti di Morale, p. 22).

L'**educazione** secondo Francesco

- Pone al centro della sua azione la persona.
- Afferma la capacità dell'uomo di usare l'intelligenza per conoscere il vero e il bene.
- Promuove la formazione integrale di ogni individuo.
- Include la dimensione religiosa che permea tutta l'educazione.
- È uno strumento di evangelizzazione.
- Promuove il dialogo tra fede e ragione.
- Aiuta la persona a scoprire la sua dignità come essere libero.

Questo Documento non si rivolge solo all'educazione proposta nelle scuole, di ogni ordine e grado, ma è di aiuto a tutte le attività educativo-formative che prendono ispirazione dall'esperienza di Francesco Faà di Bruno.

ORIGINI

Opere educative fondate da Francesco Faà di Bruno e suo criterio pedagogico.

Riportiamo alcuni brevi accenni sulle opere educative iniziate da Francesco Faà di Bruno, delineando gli obiettivi e gli strumenti da lui considerati fondamentali.

Scuola di canto - Oratorio festivo

La scuola di canto fondata da Francesco Faà di Bruno iniziò a Torino nei primi mesi del 1853 e rappresentò la sua prima opera apostolica con un chiaro scopo pedagogico-religioso, che successivamente prese forma di oratorio festivo femminile, con un suo regolamento. La presenza attiva di Francesco nella parrocchia di S. Massimo e nelle conferenze di S. Vincenzo, a contatto con le situazioni più varie, gli rivelò l'urgenza di provvedere a molti problemi delle giovani donne, per la carenza assoluta di istituzioni che non fossero orfanotrofi, rifugi, ritiri: iniziative assistenziali rivolte esclusivamente alle ragazze più sfortunate; mentre mancava completamente un'attenzione alle altre giovani, spesso carenti di una solida formazione cristiana.

A Parigi, presso la Parrocchia di S. Sulpizio, egli constatò la funzione che il canto poteva rivestire nella catechesi: *“Quando osservo intorno a me in tutte le chiese di Parigi come i sacri cantici siano divulgati e cantati regolarmente ogni Domenica e soprattutto in quaresima e nel Mese Mariano, mi duole veramente che altrettanto non si faccia da noi. Sono tante ora infatti e sì svariate le attrattive del male, che per opporsi ai guasti che ne derivano bisogna controbilanciarle con altre proprie ad ispirare la pratica del bene ed almeno la tema del male tenendo la mente occupata dei propri doveri, di santi pensieri e delle Divi-*

ne verità. A ciò serve mirabilmente il canto, il quale già di per sé piace ed è senza avvedersene, un grande aiuto mnemonico” (Lett. al Vescovo Ghilardi, 1855; vol. I Lettere, pp. 186-187). A S. Sulpizio aveva colto come i Cantiques de St. Sulpice erano un valido mezzo attraverso cui i fedeli potevano “*imparare quasi sempre cantando le verità contenute nella dottrina*”. Volle introdurre a Torino un’usanza sconosciuta in Italia e diffusissima, invece, in Francia, Germania e Inghilterra: il *canto di Sacre Lodi*, che si serviva di melodie popolari applicate a testi in versi su temi morali, catechistici, di lode a Dio, alla Vergine e ai Santi, cantate in chiesa al di fuori delle vere e proprie funzioni sacre.

Francesco Faà di Bruno si propose di educare ed istruire fondamentalmente attraverso la musica e secondariamente attraverso la partecipazione alle funzioni religiose privilegiando il rapporto educativo che avrebbe stabilito con le sue alunne. Scriveva in quei giorni: “*Ho stabilito nella mia parrocchia una scuola di canto per le giovani alla domenica. Con ciò si trattengono tutta la festa, ed almeno non faranno male e non rischieranno di perdersi*”. Alle signore esperte di musica suggerisce di iniziare la scuola di canto come mezzo per un vasto lavoro educativo delle giovani più trascurate: “*Poteva infatti ad esempio la damigella, rimanendo in città o villeggiando alla campagna, raccogliere le giovinette della parrocchia e far servire a loro vantaggio spirituale la sua istruzione musicale. Oh quanto bene procura questa santa industria! Sotto l’attrattiva del canto le fanciullette accorrono intorno a lei come mosche al miele. Poco per volta s’impossessa dei loro cuori; sotto la soavità del canto, fa all’una un rimprovero, riconduce un’altra in Chiesa, a questa fa studiare il catechismo, a quest’altra toglie una cattiva compagnia. Essa le ha nelle mani; per lei vanno ai vesperi, odono la predica, cantano lodi in Chiesa, le compagne,*

la gente si scuotono; si va ad udire le lodi del mese Mariano; la parrocchia cambia faccia. Il mondo, il demonio, la carne fanno tanto al dì d'oggi per distrarre i fedeli dalle chiese! Cerchiamo dunque noi invece ogni calamita per attrarveli di nuovo” (Torino, Arch. Stor. Com., cart. 40, fasc.18, 1849-1882).

Faà di Bruno utilizzò un regolamento molto semplice, attraverso il quale, oltre a far guadagnare un soldo a cantata a queste povere figliole, le abituava all'esattezza, all'ordine, le allontanava dai divertimenti 'pericolosi'; e la scuola divenne luogo di formazione di ottime cristiane e buone cittadine.

SCUOLA DI CANTO - ORATORIO FESTIVO	
OBIETTIVI	STRUMENTI
1. Educare e formare	1. Canto e musica
2. Evitare di fare il male	2. Divertimento sano
3. Imparare le verità contenute nella dottrina	3. Proporre varie iniziative di bene
4. Sviluppare le capacità mnemoniche	4. Rapporto educativo positivo
5. Abituarsi all'ordine	5. Agire sui sentimenti e sullo spirito
6. Abituarsi all'esattezza	6. Utilizzo della paraliturgia e della liturgia
7. Abituarsi all'obbedienza	7. Semplice regolamento
8. Abituarsi alla costanza	8. Fermezza
9. Abituarsi alla puntualità	9. Premi e castighi
10. Allontanarsi dai divertimenti pericolosi	

Opera di Santa Zita

Dall'esperienza dell'oratorio festivo femminile, Francesco Faà di Bruno si rese conto dei problemi del mondo femminile più disagiato di Torino e da essa nacque l'esigenza di aprire una nuova opera educativa e formativa a favore delle

donne, la Pia Opera di S. Zita, che ebbe inizio ufficialmente il 2 febbraio 1859. Inizialmente l'ospitalità nella sua casa (del tutto gratuita) era riservata alle domestiche di età compresa fra i 15 e 35 anni, giovani di buona condotta, in cerca del primo lavoro o disoccupate. Durante il soggiorno nell'Istituto erano sottoposte ad un'intensa cura spirituale, per poterle immettere in seno alle famiglie "immunizzate" dal male e capaci di svolgere un autentico servizio cristiano. Non era minore l'importanza che il Faà dava alla preparazione professionale: "*nemico della lentezza e del fare inesatto, le avvezza alla sveltezza ed alla diligenza in ogni più piccola cosa*" (A. Berteu, F. Faà di Bruno, Torino, 1898, p. 70). È interessante rilevare la globalità dell'intervento a favore della categoria meno considerata a quei tempi; è da notare come Francesco non si sia accontentato della prima istituzione, ma abbia attuato un vero piano di promozione umana completa, che investiva le varie fasi della vita e le diverse situazioni in cui poteva venire a trovarsi una domestica ai suoi tempi. L'Opera di S. Zita si preoccupava che le giovani donne "moralizzate" e professionalizzate fossero collocate presso un nuovo datore di lavoro, che doveva impegnarsi con contratto a rispettare i diritti delle dipendenti. Non venivano inoltre abbandonate a se stesse, poiché rimanevano legate all'Opera, attraverso varie iniziative tra le quali la Pia Associazione di S. Zita, "*destinata a promuovere, soprattutto fra le figlie di servizio, lo spirito di pietà, l'amore alla virtù, l'adempimento esatto dei rispettivi doveri per mezzo di reciproci spirituali vantaggi, nonché a sostenere l'Opera coi mezzi materiali e morali*". Le associate dovevano promuovere lo spirito religioso, la pace e la concordia nelle famiglie, aiutarsi a vicenda, vigilare sulle più giovani e indirizzarle all'Opera, visitare le inferme, suffragare le defunte, in una parola, portare nella categoria e nelle famiglie il messaggio cristiano loro affidato durante la permanenza nell'Istituto di S. Zita, rimanere in stretto contatto tra loro e con l'Opera al fine di conseguire il massimo vantaggio materiale e morale.

Nell'Istituto per buona parte della giornata veniva richiesto il silenzio, interrotto soltanto da preghiere, buone letture, canti spirituali fatti mentre si lavorava. Visitatori e padroni, entrando a S. Zita, dovevano accorgersi che in quella Casa regnavano la serenità, il lavoro, l'orazione e l'ordine. Uomo abituato ad una organizzazione puntigliosa in tutto per guadagnare tempo e fare di più, Faà di Bruno voleva che anche a S. Zita tutto funzionasse con precisione e ordine: ciò avrebbe abituato le giovani ad avere metodo e carattere.

Francesco aveva ben chiara l'idea che, nel rapporto di lavoro svolto dalla domestica, l'elemento essenziale non erano "due braccia robuste", ma ricchezza di umanità e assunzione serena di responsabilità.

OPERA DI SANTA ZITA	
OBIETTIVI	STRUMENTI
<ol style="list-style-type: none"> 1. Sicurezza 2. "Immunizzare" dal male 3. Realizzare un servizio cristiano 4. Promozione umana completa 5. Abituare alla sveltezza e alla diligenza 6. Rispettare i diritti della donna e della lavoratrice 7. Promuovere lo spirito di pietà 8. Promuovere l'amore alla virtù 9. Sostenere l'Opera 10. Conseguire il massimo vantaggio materiale e morale 11. Serenità 12. Guadagnare tempo 13. Avere metodo e carattere 14. Assumersi responsabilità 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Accoglienza 2. Cura spirituale 3. Attenta formazione professionale e umana 4. Creare delle iniziative che leghino all'opera 5. Aiutarsi a vicenda 6. Silenzio 7. Organizzazione puntigliosa

Educande

Nel 1864, accanto al ‘rifugio’ temporaneo per domestiche, istituì un educandato per preparare le giovanissime e le giovani alla direzione di una casa per mezzo di corsi triennali.

Questa classe, nata come istituto in favore delle donne di servizio, lentamente perdette tale carattere e destinazione divenendo una scuola per ogni giovane che voleva prepararsi alla vita di famiglia. Le educande erano poste, come ogni classe presente nell’Istituto, sotto la protezione di un Santo, in questo caso della Sacra Famiglia in quanto la finalità era di educarle per formare famiglie cristiane.

Francesco Faà di Bruno predispose un programma d’insegnamento professionale, un vero e proprio corso di economia domestica distribuito in 3 anni, con l’aggiunta di programmi religiosi e culturali per una formazione umana completa. L’idea e il programma, considerando che si rivolgeva all’emancipazione della donna, erano ampiamente anticipatori dei tempi.

Nel programma infatti era prevista non solo la preparazione tecnica, ma anche quella culturale, morale e religiosa; quest’ultimo insegnamento veniva impartito da lui stesso, in particolare attraverso le confessioni, le comunioni frequenti, l’esortazione continua al sacrificio e al compimento del proprio dovere.

Francesco Faà di Bruno, in mezzo alle giovani, fu un esempio vivente di virtù e operosità incessante. Alcune educande raccontarono che d’inverno si poteva vedere Francesco togliere la neve dai terrazzi con la pala tra le mani, come un qualunque manovale; aiutare a tirare le corde per stendere la biancheria; destreggiarsi con la cazzuola e il martello tra mano aiutando l’operaio che era venuto in casa per qualche riparazione. Quando accadeva che qualcuno gli dicesse che non valeva la pena di mettersi al lavoro, avendo pochi minuti a disposizione, egli rispondeva che “*in quindici minuti si*

può vincere una battaglia”.

Le fonti affermano che da questa scuola di virtù e di lavoro, le ragazze potevano uscirne veramente allenate alla fatica, portando in cuore una virtù che era capace di affrontare l'esistenza con serenità e tranquillità di spirito; difatti, sappiamo che nelle famiglie e nei laboratori dove si trovavano a lavorare, erano veramente apprezzate.

Quest'opera promozionale fu notevole sia sotto l'aspetto professionale, sia sotto quello religioso e culturale, garantendo una formazione adeguata a un numero elevato di ragazze accolte ogni anno.

EDUCANDE	
OBIETTIVI	STRUMENTI
<ol style="list-style-type: none">1. Formazione umana completa:<ul style="list-style-type: none">- professionale- culturale- morale e religiosa2. Emancipazione della donna3. Preparazione alla vita di famiglia4. Formare famiglie cristiane5. Imparare ad usare bene il tempo6. Allenare alla fatica e al lavoro7. Raggiungere la serenità di spirito, vivendo le virtù	<ol style="list-style-type: none">1. Corsi ben organizzati2. Programmi religiosi e culturali3. Economia domestica ben curata4. Sacramenti5. Esortazioni6. Educatore: modello di vita cristiana7. Valore del sacrificio

Allieve Maestre

Francesco Faà di Bruno nel 1868 rilevò l'Istituto Magistrale femminile della SS. Annunziata e nello stesso anno trasferì la sede della scuola presso l'Opera di S. Zita, dove costituì la classe delle allieve maestre ed istitutrici. Facendo suo l'Istituto dell'Annunziata si era proposto uno specifico obiettivo: *“Fatta la guerra ai padroni, bottegai, domestici, ecc... con S. Zita, ora mi si è presentato il destro di farla anche ai professori e consiglieri di Comune a proposito delle allieve maestre”* (Lett. del Faà a Mons. Gastaldi, Torino, 13 dic. 1868). Rese noto a diversi Vescovi che con il suo Istituto intendeva perseguire un fine utile alla società: *“Niuno è che dubiti di quanta importanza sia per la società l'averle morigerate ed istruite maestre, quando si pensi che gran parte della crescente generazione viene alle loro mani affidata”* (Faà di Bruno, Conservatorio del Suffragio, Pio Istituto di S. Teresa..., Torino, 1870, p. 1).

Con quest'opera voleva realizzare quell'educazione cristiana che la legislazione laicista aveva reso sempre più problematica nelle scuole pubbliche. Chiese ed ottenne l'approvazione governativa e l'approvazione dei Vescovi del Piemonte, cosicché il suo Istituto Magistrale fosse perfettamente in regola di fronte alle autorità civili, con titoli validi legalmente e, nello stesso tempo, desse ogni garanzia alle famiglie cattoliche. Ai Vescovi scrisse che voleva *“combattere il nemico della fede, della pietà e della moralità cristiana”*.

La preparazione delle maestre ebbe da lui, nel rispetto dei programmi governativi, un'impostazione originale: *“L'Istituto si preoccupa non solo di coltivare l'intelligenza delle allieve con gli studi ma di formare altresì il cuore ad un'incrollabile virtù, nonché la mano ai lavori, i quali purtroppo, se negletti, pongono a grave rischio l'avvenire sempre incerto di una giovine donzella”* (Faà di Bruno, Conservatorio

del Suffragio, Pio Istituto di S. Teresa... , Torino, 1870, p. 1). Il criterio pedagogico della formazione globale si fonda su una preparazione intellettuale unita a quella religiosa, morale e professionale; volle che le maestre fossero davvero preparate alla vita. In questo è stato precorritore dei moderni criteri pedagogici che egli ha individuato e sperimentato un secolo fa a contatto con il mondo femminile del suo tempo. Il Faà voleva la donna colta in ogni campo dello scibile al pari dell'uomo, per questo aveva portato avanti per anni i corsi di fisica, chimica ed astronomia per le signore e signorine dell'alta società. Il suo era un **"Istituto di sacrificio, di scienza e di bene"** dove si educavano le giovani alla professione e alla vita.

Nel suo Istituto si insegnava tutto quanto si presentava utile: la lingua francese, lezioni di pianoforte e di harmonium; lavori femminili: 3 ore al giorno per 5 giorni la settimana; visite ai musei, passeggiate verso i luoghi più insigni del Piemonte per ricordi storici e religiosi, senza discapito alcuno alla loro preparazione culturale, accurata anche questa, pure in materie come la chimica, la fisica, la meteorologia, solitamente trascurate nell'insegnamento femminile (Cfr. lett. del Faà al Fratello Alessandro, Torino, 24 agosto 1871). *"In quanto a poter dare cognizioni semplici, ma esatte e chiare di scienze naturali adatte e facili, lo stabilimento di S. Teresa sarà forse a niuno secondo in Italia; perocchè in esso trovasi un gabinetto di fisica ricchissimo di macchine, ove fannosi anche osservazioni metereologiche per il ministero di agricoltura e commercio"* (Conservatorio del Suffragio, cenni di G. Tononi prevosto di Lugano, ed. Marietti, Torino, 1871, p. 12).

Per la classe delle allieve maestre Faà di Bruno ebbe una cura particolarissima: le seguiva personalmente, riservandosi parecchie materie di insegnamento ed accogliendole *"sovente in studio sia pel catechismo (...) sia per esortazioni, per correzioni, ricordando ad esse il grave compito*

loro affidato nella società, di educatrici della gioventù e della loro potenza di trasformare in bene i paesi ove farebbero scuola, se vi attendessero con zelo e con lo spirito cristiano” (Berteu, Vita dell’ Abate Faà di Bruno, p. 132).

ALLIEVE MAESTRE	
OBIETTIVI	STRUMENTI
<ol style="list-style-type: none"> 1. Formare maestre cristiane ben istruite 2. Combattere il nemico della fede: l’ignoranza 3. Coltivare l’intelligenza 4. Formare il cuore alla virtù 5. Formazione integrale 6. Preparazione alla vita 7. Presa di coscienza della loro responsabilità di future educatrici 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Uso del catechismo 2. Esortazioni 3. Correzioni 4. Formazione professionale e culturale elevata 5. Visite nei diversi luoghi culturali, religiosi e storici 6. Titoli approvati dallo Stato 7. Approvazione della Chiesa

Casa di preservazione

Verso il 1877, dopo una matura riflessione e dopo essersi consigliato con parecchi Vescovi, il Faà fondava un Istituto per ricevervi le ragazze - madri; egli stesso ne presenta le motivazioni e gli elementi ispiratori:

“ Coll'appoggio di alcuni Vescovi ed ecclesiastici che ne vedevano la necessità, stante che in Piemonte non esiste finora alcuna casa allo scopo sotto indicato, seguendo l'esempio di parecchie case analoghe esistenti in Parigi, coll'approvazione di S. E. Mgr. Arcivescovo di Torino aprii in questa città un Ritiro, detto Pia Casa di Preservazione, per ricoverarvi le giovani incinte che sin ora, per sfuggire il disonore e per sottrarsi alle ire e persecuzioni altrui, versavano in gravissimi pericoli per l'anima e per il corpo, condotte il più delle volte a suicidi ed infanticidi d'ogni maniera, finché giunga il tempo debito per passare ai pubblici Ospizi di maternità” (Torino, Arch. Suore Min. Suffr., supplica per avere la facoltà di binare; cfr. nota 128, p. 443, Palazzini, vol. I).

Organizzazione della casa.

L'Istituto era organizzato sul tipo di una numerosa famiglia nella quale la direttrice assumeva il ruolo di madre amorosa più che di superiora e le ricoverate le diventavano le figliole da educare. Su questa base di benevolenza essa impostava la sua opera di recupero educativo e di riabilitazione secondo un metodo rigoristico che si pensava adeguato allo scopo. Il Faà era convinto che la caduta era sempre originata da numerosi fattori, i maggiori dei quali erano la negligenza religiosa, la debolezza di volontà e l'ozio. Perciò nei mesi di permanenza nella Casa, veniva coltivata intensamente la cultura religiosa e la vita di pietà, con l'allenamento al sacrificio e l'impegno in lavori adatti a gestanti, quali mezzi di conversione. La preghiera occupava gran parte della giornata. Si

poteva definire una casa di preghiera nascosta in un palazzo abitato da gente comune. Ogni giorno c'erano delle lezioni di catechismo che doveva essere imparato a memoria, erano inculcate speciali devozioni a santi penitenti o esperti in recupero di anime. Grande importanza era attribuita al silenzio e al raccoglimento.

Le giovani, di livello culturale molto basso, venivano formate dalla Direttrice, con grande attenzione e delicatezza all'ordine, alla pulizia e cura della propria persona, della roba, degli ambienti. Le si istruiva "nei lavori casalinghi e femminili", preparandole ad un collocamento che le allontanasse definitivamente dai pericoli e dal male.

Sulla scia dell'iniziativa precorritrice del Faà di Bruno, si moltiplicarono in Italia, un po' ovunque, le opere assistenziali per madri nubili.

CASA DI PRESERVAZIONE	
OBIETTIVI	STRUMENTI
<ol style="list-style-type: none">1. Creare un clima di famiglia2. Recupero educativo3. Riabilitazione4. Conoscenza religiosa5. Forza di volontà6. Amore al lavoro7. Educazione all'ordine, alla pulizia e alla cura della propria persona8. Immissione nel mondo del lavoro	<ol style="list-style-type: none">1. Amorevolezza2. Rigorismo3. Allenamento al sacrificio4. Preghiera5. Silenzio e raccoglimento6. Imparare il catechismo a memoria

MISSIONE EDUCATIVA

Questo Documento tratta alcuni aspetti dello stile pedagogico di F. Faà di Bruno che consentono di introdurre una strategia concreta nell'ambito educativo.

Alcune parole possono dare una chiave di lettura del progetto delle origini e definire la nostra missione educativa.

PEDAGOGIA PREVENTIVA

La finalità educativa a cui mira tutta l'azione di Francesco è di **formare la coscienza**, per acquisire una sempre maggiore consapevolezza della propria dignità e delle proprie capacità attraverso:

- il far conoscere i propri diritti e le proprie responsabilità per compiere scelte motivate e libere;
- il far maturare uno stile di vita, di ricerca e di lavoro comune, ove non ci si sottragga alle domande che, dal cuore dell'uomo, conducono alla conoscenza di Dio e alla sua rivelazione in Gesù Cristo.

Questa formazione ha come motivazione fondamentale riconoscere la propria dignità insieme a un'azione preventiva, che aiuta la persona a combattere il male e scegliere il bene.

Una coscienza ben formata è una coscienza retta e veritiera. Essa formula i suoi giudizi secondo la ragione in conformità al vero bene voluto dalla sapienza del Creatore.

L'educazione della coscienza è indispensabile per tutti gli esseri umani dal momento che tutti sono esposti alle influenze negative e tutti sono tentati dal peccato a preferire il loro proprio arbitrio e a rifiutare gli insegnamenti certi.

Educare, pertanto, è promuovere l'uomo, le sue capacità personali e sociali, proporre cioè le relazioni con se stesso, con gli altri, con Dio per mezzo dell'esperienza di vita di una

comunità, che nella cultura condivide con altri uomini la ricerca della verità e del bene lasciandosi ispirare dalla giustizia e dalla carità cristiana.

Il Faà di Bruno non fu un pedagogista in senso stretto, perché non teorizzò e non scrisse trattati sull'educazione, ma fu un educatore e un formatore di coscienze.

Nel suo testo "Sunti di Morale", così si esprime:

"A formare una retta coscienza, si abbiano presenti le seguenti norme:

- 1. Cercare schiettamente la verità con tutte le proprie forze ed essere pronti ad abbracciarla una volta conosciuta. Perciò, studio della legge, istruzione, meditazione, riflessione su noi stessi.*
- 2. Giudicar delle cose quali sono in se stesse, e non come le vorremmo noi.*
- 3. Non stimar buona una azione, finché per ogni lato non convenga con la legge; e per lo contrario giudicar cattiva una azione, se anche per un sol lato contrasti alla legge.*
- 4. Non mai operare contro il sentimento intimo della propria retta coscienza. Così ciò che la coscienza ci avverte essere ordinato o proibito, deve farsi o tralasciarsi. E ciò anche nel caso, in cui, quanto la coscienza crede non fosse realmente vero. Poichè il bene od il male consistono non nel fare il bene od il male in sè, ma nel consentire o nel dissentire della nostra volontà a compiere un'azione dichiarata buona dall'intelletto.*
- 5. Non debbasi serbare una coscienza vincibilmente erronea, ma dissiparne gli errori con lo studio e col consiglio altrui.*
- 6. Non compiere mai una azione, di cui la moralità non ci riesca certa, sia per il fatto come per le conseguenze sue".* (F. Faà di Bruno, *Sunti di Morale*, Emporio Cattolico, Torino, 1870, pp.16-18).

Anche la sua Opera principale, Santa Zita, aveva uno scopo essenzialmente rivolto alla prevenzione del male.

“È cosa che sommamente rattrista ogni anima onesta il considerare a quali fatali cimenti siano esposte le figlie fuori di servizio. Mancando loro un tetto ove siano sicure di essere ricoverate come in seno della propria famiglia ad ogni momento che sovrasti il pericolo, non trovando aiuto e forza in se stesse per lottare contro le maligne insinuazione della miseria, sacrificano sull’altare della necessità la loro dote più preziosa. (...) A prevenire tanto male m’è venuto in pensiero di aprire una casa” (Circolare 1858, F. Faà di Bruno, arch. Torino).

PEDAGOGIA PREVENTIVA	
OBIETTIVI	STRUMENTI
Formare la coscienza	Accompagnamento nella ricerca della verità e del bene in ogni circostanza e situazione
Acquisire consapevolezza della propria dignità	Conoscenza delle proprie capacità, diritti e responsabilità
Saper compiere scelte libere	Utilizzo della intelligenza e della volontà e studio approfondito
Formare persone responsabili	Riflessione su se stessi
Saper giudicare correttamente	Riflessione
Raggiungere una maturità di fede	Meditazione

RELAZIONE

Negli scritti di Francesco Faà di Bruno emerge la centralità del rapporto educativo come fondamento di qualsiasi azione pedagogica. Nodo essenziale dell'intervento educativo e formativo, secondo il Faà, è infatti quello di **testimoniare e far prendere coscienza dell'altissima dignità dell'uomo** "creato a immagine e somiglianza di Dio".

La relazione educativa pertanto tiene sempre presente l'altissima dignità dell'altro, alunno, giovane, docente, educatore, rapportandosi con **rispetto e considerazione**. Da questo si deduce che il rispetto deve essere reciproco e deve caratterizzare ogni rapporto interpersonale.

Per sviluppare una tale relazione si impone una particolare attenzione alla situazione concreta del singolo e una delicatezza e riservatezza nel trattare le situazioni personali.

Francesco Faà di Bruno utilizza termini significativi per descrivere la relazione educativa: amore, amabilità del tratto, dolcezza; evita però, nello stesso tempo ogni sentimentalismo, debolezza e confidenza.

Ciò suppone nel docente o educatore un reale equilibrio affettivo e relazionale.

"Non permettano mai alle allieve di trattarle con modi troppo sensibili e confidenziali, né molto meno se lo permettano le maestre con le allieve" (Dalle Regole comuni alle maestre, Arch. Torino, Memorie del Conservatorio del Suffragio, p. 15).

Ancora scrive alla direttrice:

"Procurerà di trattare le figlie con tal dolcezza e con tal giustizia che tutte s'avvedano che bisogna ed è bene ubbidire, notando che questa ubbidienza non si otterrà mai se non si giunge ad acquistare il prestigio dell'autorità e trattando tutti con imparzialità" (Dai Doveri della Direttrice, Arch. Torino, Memorie del Conservatorio del Suffragio, p. 33).

Queste poche frasi non pretendono di costituire un insieme

completo dei comportamenti educativi, ma sono abbastanza caratteristiche dello stile pedagogico di Francesco, che si può formulare nel modo seguente: un'osservazione lucida e realistica delle persone e della loro situazione, una fiducia profonda che non dispera mai e provoca un dinamismo creativo; una visione ambiziosa e ottimista che persevera malgrado le difficoltà; una relazione cordiale e affettuosa che mira a “toccare i cuori” e non soltanto le intelligenze senza, in ogni caso, creare dipendenze. Egli mira a un servizio disinteressato verso i giovani, un'esigenza senza la quale non c'è vera educazione; lo stile pedagogico di Francesco richiama al superamento e all'equilibrio, perché si tratta di arrivare **all'autonomia responsabile e alla vera libertà interiore.**

RELAZIONE	
OBIETTIVI	STRUMENTI
Prendere coscienza dell'altissima dignità dell'uomo	Rapportarsi con rispetto e considerazione
Raggiungere un equilibrio affettivo e relazionale	Tratto dolce e autorevole
Creare un clima di fiducia	Visione ottimista
Giungere all'autonomia responsabile alla libertà interiore	Conoscenza reale delle persone e della loro situazione

FORMAZIONE

L'educazione, il cui compito è quello di dare una direzione alla crescita, deve essere affiancata dalla formazione. Se educare richiama l'idea di "tirare fuori la verità", la formazione si propone di "dare forma" alla persona. Centrale nell'opera educativa delle Suore Minime di N. S. del Suffragio è l'aspetto formativo. Esso si caratterizza nella costante attenzione a formare i giovani alla vita. Il nostro impegno educativo non si limita infatti solo ad un alto livello d'istruzione, ma anche a una preparazione culturale, morale, religiosa e professionale. Tenendo presente ciò che si è detto possiamo parlare di **formazione integrale**, in quanto deve estendersi alle esigenze della persona nella sua totalità, per cui il processo di maturazione è raggiunto quando la persona stessa arriva alla piena integrazione dei doni naturali ed è aperta ai valori evangelici e soprannaturali. Questo cammino, indispensabile per la crescita armoniosa, porta a sviluppare le capacità umane, spirituali e intellettuali. Scopo del Faà di Bruno è di giungere ad una formazione completa della persona umana, con un processo educativo che inviti all'eccellenza, cioè a realizzare ciò di cui si è capaci. **Questo tipo di formazione invita a una pienezza umana modellata sul Cristo dei vangeli**, che rifletta il mistero e la realtà dell'Incarnazione, che rispetti la dignità di tutti gli uomini e la vocazione alla santità. Francesco rivolgeva questo discorso specialmente alle giovani di S. Zita, sottolineando che l'esatto adempimento dei doveri inerenti alla propria condizione di vita rende possibile a tutte le persone la santità poichè "*La devozione si concilia con tutti gli stati e professioni, e in tutti gli stati vi furono santi e sante*" (Arch. Torino, F. Faà di Bruno, Pred., 2990). Tale presupposto elimina ogni scoraggiamento, permea tutte le fondazioni caritative e religiose di concretezza e di speranza, ed è molto prezioso per tutta l'azione di conversione e di rieducazione.

Cominciamo a renderci conto che l'educazione non umanizza e non cristianizza per se stessa le persone e la società. Non condividiamo che qualsiasi educazione, quali siano le sue qualità, le sue motivazioni o le sue finalità, conduca alla virtù. Dobbiamo per tanto insistere sul fatto che l'educazione si situa in un quadro morale tanto quanto in un quadro intellettuale.

Formazione permanente

La formazione permanente o apprendimento per tutto l'arco della vita, si basa sulla consapevolezza della necessità di formarsi, apprendere e crescere sia umanamente che professionalmente per l'intero arco della vita. Francesco Faà di Bruno vedeva la necessità di convincere i giovani a non accontentarsi della cultura ricevuta nelle scuole o nei collegi, ma di coltivare la propria intelligenza con l'istruzione mediante una seria e continua formazione: *“Non basta farsi istruire, bisogna anche istruirsi da sé. Poiché se l'istruzione ricevuta dagli altri è un beneficio degno di riconoscenza, non è però l'adempimento di un dovere; questo non può essere compiuto che da noi, cioè dobbiamo completare o almeno continuare l'opera cominciata dai nostri simili a nostro vantaggio”* (F. Faà di Bruno, Sunti di Morale, Emporio Cattolico, Torino, 1870, p.88).

FORMAZIONE	
OBIETTIVI	STRUMENTI
Formare la persona nella sua totalità: sviluppare le capacità umane, spirituali, intellettuali	Preparazione culturale, morale, religiosa e professionale
Stimolare un processo educativo che inviti all'eccellenza	Aiutare a realizzare ciò di cui si è capaci
Realizzare la pienezza umana modellata sul Cristo	Situare l'educazione in un quadro evangelico - morale
Formarsi per tutto l'arco della vita	Istruirsi da sé

VIGILANZA

La vigilanza è un tema ricorrente negli scritti del Faà; condizione essenziale nell'ambito educativo, per essere vera guida e capire le necessità concrete di ciascuno. Francesco, rivolgendosi alle maestre, così si esprime: *“Considerarsi come gli angeli visibili delle loro allieve. Devono adempiere l'ufficio loro con attività, con vigilanza instancabile ed assidua (...) Talvolta dissimolino di sapere, ma non ignorino mai nulla, affinché le allieve acquistino il timore salutare di una continua sorveglianza”* (Dalle Regole comuni alle maestre, Arch. Torino, Memorie del Conservatorio del Suffragio, p. 14). E ancora più avanti leggiamo: *“Siano accorte nella sorveglianza e osservino con disinvoltura senza che se ne accorgano le allieve. Esse pensando che non possono nulla celare, si manifesteranno più facilmente e non si copriranno con il manto dell'ipocrisia”* (Dalle Regole comuni alle maestre, Arch. Torino, Memorie del Conservatorio del Suffragio, p. 15).

L'attenzione vigile dell'educatore o docente contribuisce a stabilire e a mantenere l'ordine, a creare un clima sereno e rispettoso. La direttrice *“pensando alla grave responsabilità che incorre per l'educazione delle figlie, osserverà che l'ozio, i discorsi, il non essere sorvegliate, i cattivi esempi sono cause ordinarie di cattiva riuscita, quali importa sommamente evitare”*. (Regolamenti della Pia Opera di Santa Zita, Arch. Torino F. Faà di Bruno, p. 31).

E ancora scrive sul comportamento della direttrice:

“La direttrice deve aver l'occhio a tutto e nulla deve sfuggire alla sua vigilanza di ciò che interessa materialmente o moralmente l'Opera. (...) Baderà che le figlie siano sempre sorvegliate sia di giorno che di notte, e che in ogni luogo ed in ogni tempo nulla avvenga e nulla si dica contro l'onestà.” (Regolamenti della Pia Opera di Santa Zita, arch. Torino F. Faà di Bruno, pp.45-46).

Oggi può sorprendere l'importanza data alla vigilanza, però, bisogna conoscere il significato che veniva dato a questo termine nell'Ottocento. Esso indicava l'azione della persona che sta all'erta e che ha l'occhio su qualsiasi cosa, in modo che tutto vada bene secondo quanto si desidera. Francesco Faà di Bruno usa questo termine in senso pienamente educativo; è la capacità dell'educatore a saper discernere le manifestazioni e gli atteggiamenti dei giovani in modo da intervenire per tempo con consigli ed esortazioni appropriati. Nella relazione educativa, la vigilanza dell'educatore è coscienza della propria responsabilità, è impegno lucido e generoso.

La dimensione pedagogica della vigilanza mira soprattutto:

- a prevenire l'ipocrisia e il male in genere;
- ad assicurare la qualità e la solidità delle acquisizioni;
- a sostenere o risvegliare l'attenzione;
- a creare un ambiente di silenzio favorevole al lavoro di tutti;
- a mettere in opera un'educazione personalizzata.

Dimensione spirituale e pastorale della vigilanza

Faà di Bruno aveva viva coscienza dei pericoli morali a cui le giovani andavano incontro. **Per lui la vigilanza si radica nella teologia della salvezza.** L'educatore cristiano deve sforzarsi di rendere presente l'autorevolezza di Cristo, per allontanare i giovani dal peccato, portarli a convertirsi e dunque a salvarsi, giungendo ad essere addirittura modelli e promotori di santità. *“Ci sono altri devoti che fanno consistere la perfezione in continue pratiche di pietà e pensano con ciò dispensarsi dei doveri che loro sarebbero imposti dalla propria condizione... La varietà delle condizioni non sarebbe stata introdotta dalla Provvidenza, se fosse inconciliabile con la santità della vita”* (Torino, Arch. Suore Minime Suffragio, Pred. 2991). Il discorso che Faà di Bruno rivolgeva spesso alle figlie di Santa Zita antici-

pava in qualche modo le conclusioni del Concilio Vaticano II riguardo all' esatto adempimento dei doveri inerenti alla propria condizione di vita che rende possibile a tutte le persone la santità.

Gesù stesso, nel Vangelo, ci esorta alla costante vigilanza su noi stessi e su coloro che ci sono affidati. Possiamo quindi comprendere come per il Faà la vigilanza va ben al di là della sorveglianza, egli ne fa un elemento essenziale dell' esercizio del ministero di educazione cristiana più che un semplice strumento di pedagogia preventiva. Essa diviene atteggiamento pastorale: non mira soltanto a proteggere con i suoi effetti dissuasivi, ma anche a esortare e aiutare per una crescita spirituale matura.

La vigilanza presa in tutta la sua ricchezza e profondità, continua ad essere oggi per gli educatori, un cammino di formazione alla vera libertà personale e all' autonomia responsabile dei giovani in un clima di fiducia reciproca.

“Le governanti, le quali hanno in cura dei bimbi o dei ragazzi per portarli o condurli al passeggio, alla scuola, devono badar bene che una grande responsabilità pesa su di loro, dinanzi a Dio ed ai padroni. Se volessimo tutto dire, saremo costretti a fare un apposito trattato; perciò noi ci limiteremo alle cose più importanti.

La governante dunque procurerà che il ragazzo sia sempre sotto i suoi occhi e che nulla di male gli avvenga, pensando che a quell' età le conseguenze di una caduta, frattura, ecc., durano tutta la vita. Purtroppo ciò avviene tal volta perché tante, per viali e giardini pubblici lasciano i ragazzi in abbandono per poter liberamente conversare con le compagne o con le loro conoscenze, sparlare di tutti e di tutto, rendendo le altre peggiori di prima, e se stesse più disgraziate co' cattivi discorsi che odono o tengono. Ma sopra tutto la buona governante vigilerà affinché il ragazzo s'ispiri ai buoni principi. È qui il momento d'acquistarsi grandi meriti presso Dio;

poiché, come dice sant' Agostino, chi salva un'altra anima, salva la propria. Ed appunto, secondo che le prime impressioni lasciate ai ragazzi furono sante o no....., il fanciullo (generalmente parlando) s'informerà, crescendo, alla virtù od al vizio. L'albero secondo che da giovane fu piantato cresce diritto o storto. La buona governante non lascerà perciò passare occasione d'insegnare qualche cosa di bene al suo bimbo. Il più presto che si potrà gl'insegnerà a dire Gesù, Maria, a fare il segno della santa croce, a recitare qualche giaculatoria. Lo porterà o lo condurrà sovente in chiesa, alfine, direi quasi, di fargliela gustare per tempo, mostrandogli ad essere composto e rispettoso.

Gl'insinua di buon'ora il timore di Dio, principio della sapienza, senza cui è impossibile il non peccare. A ciò arriverà mostrandogli come anche non visto dai genitori, lo vede pur Dio dal cielo il quale tosto o tardi premierà i buoni e castigherà i cattivi” (Tutta di Gesù, pp. 24 - 25, 1884).

VIGILANZA	
OBIETTIVI	STRUMENTI
Raggiungere una piena vigilanza	Presenza costante
Creare un clima sereno	Dissimulare di sapere ma non ignorare
Sapere discernere le manifestazioni e gli atteggiamenti	Attenzione alle più piccole cose
Prevenire il male	L'educatore deve rendere presente l'autorevolezza di Cristo
Aiutare ad una crescita spirituale matura	Esortazione e accompagnamento personalizzato

ORDINE

L'**ordine** comprende in sé lo stile educativo preventivo di Francesco Faà di Bruno.

L'Opera da lui iniziata si presentava, a chi l'osservasse con attenzione, come un vero cantiere di lavoro. La molteplicità degli impegni avrebbe creato dei problemi non indifferenti di convivenza e disordine, se Francesco non l'avesse ordinata con la sua precisione di matematico e la sua fermezza di ex-capitano dell'esercito piemontese in una visione soprannaturale delle cose che solo un santo può dare.

Abituato a creare attorno a sé questo clima di precisione in tutto quanto faceva, organizzava o dirigeva, il Faà era solito rifuggire dal delegare o partecipare ampiamente e senza controlli a chi lo aiutava nei compiti di responsabilità. Lui stesso così si esprimeva in una lettera al fratello: *“Presto sarà tutto in ordine e moverà come un orologio”* (Lettera al fratello Alessandro, Torino, 11 Luglio 1859, Arch. Torino).

Il significato che diamo in questo contesto all'ordine è molto ampio e va a toccare tutte le dimensioni della vita umana, in quanto è l'acquisizione della capacità di operare con **costanza nel modo, tempo e luogo**. Tutto ciò aiuta a combattere la confusione e la superficialità.

“Chi fa le cose ordinatamente, raddoppia il tempo, preserva la salute e rende più feconde le proprie azioni” (Sunti di Morale, F. Faà di Bruno, Emporio Cattolico, Torino, 1888, p. 39).

ORDINE	
OBIETTIVI	STRUMENTI
Raggiungere un clima di precisione e di ordine	Organizzazione e direzione personale
Combattere la confusione e la superficialità	Capacità di operare con costanza nel modo, tempo e luogo

PARLARE CON AUTORITÀ

Difficile racchiudere la nozione di autorità in una semplice definizione. La si percepisce, la si intuisce, se ne beneficia, molto più di quanto la si possa descrivere. Ma essa costituisce il compimento della relazione pedagogica tra educatore e giovane. *“Procurerà di trattare le figlie con tal dolcezza e con tal giustizia, che tutte s’avvedano che bisogna ed è bene ubbidire, notando che questa ubbidienza non si otterrà mai se non si giunge ad acquisire il prestigio dell’autorità, mantenendo in ogni cosa la propria dignità, e trattando tutti con imparzialità”* (Regolamenti della Pia Opera di S. Zita, F. Faà di Bruno, Arch. Torino, p. 33).

“In tutti i suoi rapporti procurerà di raggiungere soprattutto il prestigio dell’autorità, il rispetto e l’onore, mostrandosi ferma e dolce in pari tempo” (Regolamenti della Pia Opera di S. Zita, F. Faà di Bruno, Arch. Torino, p. 46).

Per **parlare con autorità** sono necessarie anche le altre dimensioni della relazione pedagogica: una conoscenza personalizzata, una capacità di ascolto e di discernimento, la vicinanza che permette la trasparenza e la tenerezza, la testimonianza che convince e trascina, la competenza professionale che rassicura e facilita l’adattamento. Ciò, tuttavia, non esclude le necessarie esigenze di rendere i giovani coscienti dei loro limiti, bisogni o difetti, ma anche dei loro talenti, capacità, qualità. Per questo, la relazione pedagogica invoca una certa fermezza, una costante vigilanza, un impegno generoso degli educatori.

“Congiungano la severità alla condiscendenza, la fermezza della disciplina all’amabilità del tratto. Devono tenere tal via che non riescano né moleste, né noiose, né languide e rilassate nel pretendere l’osservanza della disciplina e del lavoro. Correggano con ragione, non mai con passione; s’avvedano le allieve che si cerca solo il

loro bene e non di soddisfare all'amor proprio con dimostranze dannose od ingiuste o capricciose o non proporzionate alle mancanze” (Dalle Regole comuni alle maestre, Arch. Torino, Memorie del Conservatorio del Suffragio, p. 14). La relazione pedagogica, come si è detto, non è soltanto di ordine relazionale. È un'espressione globale della persona dell'educatore, del suo stile di vita, della sua competenza come delle sue convinzioni e capacità. *“Non accumulare ammonimenti e riprensioni, che perderebbero presto il loro effetto; ma supplire talvolta con uno sguardo, un segno, una parolina in disparte, ecc...”* (Dalle Regole comuni alle maestre, Arch. Torino, Memorie del Conservatorio del Suffragio, p. 14).

Le tecniche, anche molto sofisticate, non potrebbero sostituire completamente il parlare con autorità. Ciò si applica non soltanto agli insegnanti ma anche agli adulti che hanno un ruolo educativo nella famiglia e nella società.

PARLARE CON AUTORITÀ	
OBIETTIVI	STRUMENTI
Acquisire autorevolezza	Competenza professionale e vicinanza
Creare relazioni pedagogiche positive	Conoscenza personalizzata e capacità di ascolto

ESSERE MODELLO DI RIFERIMENTO

Faà di Bruno attribuisce molta importanza ed efficacia educativa all'**esemplarità**. Ne parla nei suoi scritti: *“Precedano per quanto possano con l'esempio le giovani nei lavori, facendo all'uopo anche i più bassi servizi, pensando che l'intenzione rende tutto grande dinanzi a Dio è che non v'ha di realmente basso che il peccato”* (Dal Regolamento delle Suore Minime del Suffragio, Regole comuni alle maestre n. 2).

Il senso profondo del suo pensiero trova prolungamenti evidenti nell'importanza che noi oggi diamo al ruolo dei testimoni e al processo psicologico di identificazione. Spesso sentiamo dire: i giovani hanno più bisogno di testimoni che di maestri, infatti, inchieste e analisi sociologiche permettono di verificarlo. La testimonianza e l'identificazione sono due risorse essenziali del processo educativo, in quanto incidono nel processo di crescita.

Certamente i giovani trovano i loro modelli anche fuori dalla scuola: nella famiglia, nella Chiesa e nella società, ma questo non dispensa gli insegnanti, infatti i giovani sono attratti da persone autorevoli, che agiscono con bontà e fermezza, perciò l'educatore deve essere sempre ben preparato e capace di attirare l'attenzione.

È questa forza della testimonianza che dà autorità morale, quella che deriva dalla qualità della personalità, molto più che dalla forza dei regolamenti.

“E tenetevi ben a mente che a nulla varranno i vostri consigli, se non li fate precedere da esemplare carità” (Tutta di Gesù, p. 37).

Il vero testimone è colui che sempre ha di mira il bene e il vero; Francesco così si esprime: *“Studiate sempre tra voi stesse e andate considerando che cosa di bene si potrebbe intraprendere qui o colà pel vantaggio di qualche*

anima, di qualche famiglia, di qualche luogo, di qualche vostra compagna del laboratorio in cui siete, e trovando che qualche bene si potrebbe fare, procurate lo si faccia; non importa siano piccole cose; la gloria di Dio e la salute delle anime sono sempre cose preziose e molto grandi. Tante volte un buon consiglio salva un'anima" (Tutta di Gesù, pp. 32-33).

Francesco intendeva l'esemplarità anche come stimolo vicendevole nel bene; infatti leggiamo nei suoi scritti: *"Quando trovate qualche buona persona impegnata pel bene, veramente zelante, fate relazione colla medesima, e aiutatevi l'un l'altra a crescere sempre in perfezione"* (Tutta di Gesù, p. 34).

MODELLO DI RIFERIMENTO	
OBIETTIVI	STRUMENTI
Essere testimoni	Qualità della personalità
Autorità morale	Esemplare carità

PROMOZIONE

Francesco Faà di Bruno era attento alla persona; considerando ciascuno nelle sue reali capacità, voleva che ogni giovane raggiungesse il meglio di se stessa. Il mezzo per ottenere ciò era, secondo lui, l'utilizzo dell'intelligenza coltivata attraverso un'adeguata istruzione: *"Nessun atto l'uomo compie che sia conforme all'umana dignità, quando non intervenga l'opera di sua intelligenza. È questa la preziosa facoltà, per mezzo della quale l'uomo conosce la verità, ed i propri doveri, e ciò che più importa, affinché consegua il suo perfezionamento, la sua felicità. Tutti i doveri che l'uomo ha, di qualunque specie siano, a qualunque ordine si riferiscano, non possono essere compiuti perfettamente, se l'intelligenza non lo istruisce sulla natura e l'importanza dei medesimi. La volontà stessa, per cui l'uomo può pregiare ed ornare la propria persona di belle e preziose virtù, non può operare se l'intelligenza colla sua luce non le rischiarla la via, non le fa conoscere i mezzi per conseguire il bene. Questa facoltà che ci scopre il vero e ci apre la via della virtù, noi potremo svilupparla e perfezionarla coll'istruzione"* (Sunti di Morale, p. 87).

Incoraggiamento, rispetto, spirito di servizio devono caratterizzare le relazioni tra docenti, educatori, formatori e coloro che accompagnano. La comunità educativa deve essere un luogo in cui si crede nelle persone, si rispettano e in cui ciascuno è trattato con giustizia ed equità e ne vengono riconosciuti i talenti naturali e le capacità creative.

"Nel correggere le figlie non disprezzatele, non date loro dei titoli, non battete sul tavolino la mano, ma esortatele, dimostrate loro stima e affetto per il loro bene" (Dal Quaderno manoscritto di Sr. Teresa Civetta, Arch. Torino). Molto importante come già considerato precedentemente,

era la conoscenza personale e approfondita di ciascuna giovane. Una conoscenza basata sull'interesse profondo per ciascuna, che permette di adattare l'insegnamento e il percorso formativo alle sue possibilità.

“Le figlie formeranno l'oggetto di sue cure particolari sia per istruirle ed introdurle alle pratiche religiose, sia per indagarne il carattere ed esaminare se meritino di essere ricoverate nell'Opera o congedate o come accasate” (Dai Regolamenti della Pia Opera di S. Zita, Doveri della Direttrice, pp. 45-46).

PROMOZIONE	
OBIETTIVI	STRUMENTI
Raggiungere il meglio di se stessi	Utilizzo dell'intelligenza coltivata attraverso un'adeguata istruzione
Avere fiducia nelle persone	Conoscenza personale approfondita

SILENZIO

Non c'è buona educazione della persona senza una buona disciplina, questa dipende in parte dall'uso della parola. È un'osservazione costante della saggezza pedagogica che l'uso moderato della parola garantisce l'ordine, l'ascolto e la disciplina.

Il **silenzio** è un percorso per l'educazione all'interiorità, è uno dei mezzi principali per stabilire e mantenere il raccoglimento, clima favorevole alla riflessione e all'agire con precisione e attenzione e soprattutto per vivere nella vera carità. *“Sentendo a tavola o nel laboratorio qualche cattivo proposito, fate la sorda orecchia, lasciando comprendere col vostro silenzio che non sedete là a mensa od al tavolo per far coro alle loro empietà e goffaggini (...) Siate fedeli in tutto; e notate che la fedeltà consiste non solo nel non rubare le sostanze, ma anche nel non rubare al vostro prossimo la reputazione. Serbate pertanto il silenzio sugli affari della vostra od altrui casa; e non fate un oggetto di conversazione coi portinai, colle amiche, coi garzoni di negozio”* (Tutta di Gesù, pp. 21-22).

Il silenzio manifesta un'attenzione agli altri, crea un ambiente favorevole al lavoro e manifesta un vero rispetto per la persona.

“Non parlate male senza legittima causa dei vostri padroni, ed anche conoscendo i loro torti, teneteli celati, quando non vi sia in pericolo l'anima vostra o altrui. Questa è vera carità, ed innanzi al cielo avrete il merito della concordia che regnerà nella famiglia” (Tutta di Gesù, p. 22).

Francesco Faà di Bruno intendeva il silenzio anche come dominio di sé, che comporta padronanza negli sguardi, nei gesti, nei comportamenti; in una parola di tutto il corpo e non soltanto della lingua.

Proprio per questo motivo nei suoi regolamenti scriveva: *“Si*

pretenda il silenzio nei tempi e luoghi ove è prescritto: Chiesa, laboratorio, refettorio... ed insegnino nei casi di bisogno a parlare in tali luoghi sottovoce tra di loro” (Regolamento per le maestre n. 11).

Quest’aspetto del silenzio che coinvolge la padronanza di sé ci introduce nella **dimensione dell’interiorità**.

SILENZIO	
OBIETTIVI	STRUMENTI
Ordine e disciplina	Uso moderato della parola
Educazione alla interiorità	Raccoglimento
Dominio di sé	Padronanza negli sguardi e nei gesti

CORREZIONE - CONVERSIONE

Cambiare condotta, cioè convertirsi, per convinzioni personali, dopo aver riflettuto, è proprio un esercizio di libertà, è agire da adulti, è testimoniare che si è raggiunto il cuore stesso dell'interiorità. La **correzione**, per il Faà, non ha prima di tutto una funzione repressiva, ma conduce a un cambiamento interiore, quando mira al bene e al raggiungimento della maturità della persona, per questo non è dunque inadeguato associare interiorità e correzione. A partire dall'esperienza di Francesco, sia pure con metodi attuali, si percepisce facilmente l'interesse educativo di questo tema anche per l'oggi. *“Non lascino mai passare nessuna trasgressione senza punizione, rimprovero od avviso, proporzionando la riprensione alla gravità della colpa, recidività, al carattere, all'età, ecc... Infondano con buoni e pii discorsi il santo timor di Dio, il sentimento del dovere, l'orrore al peccato e la fermezza d'animo contro i mali esempi e gli allettamenti del mondo”* (Dalle Regole comuni alle maestre, Arch. Torino, Memorie del Conservatorio del Suffragio, p. 15). Le correzioni avevano un posto importante nella pedagogia di Francesco Faà di Bruno, tuttavia, egli pensa che questa sia inutile quando provoca il rifiuto o perfino la ribellione dell'interessato. Questo atteggiamento, infatti, manifesta chiaramente che la persona non ha coscienza della sua mancanza, né di aver meritato una sanzione. Ha bisogno di rientrare in se stesso per misurare le sue responsabilità e accettare le conseguenze dei suoi atti. A tal proposito egli afferma: *“Ma si assicuri la governante che non otterrà nulla, se prima di tutto non arriva a farsi rispettare ed amare dal ragazzo altrimenti parlerà e faticherà invano. L'arte per ciò ottenere consiste nel far sul ragazzo una buona impressione fin dal principio circa la propria autorità ed inflessibilità nel castigare. A questo fine bisogna assoluta-*

mente prendersela così: alla prima avvertire il ragazzo che tal cosa è male e che si prenda guardia di farlo altra volta, altrimenti sarà castigato (s'intende naturalmente parlare di piccoli castighi). Se arriva che egli commetta di nuovo la stessa mancanza, castigarlo irremissibilmente, lasciandolo pur che pianga e gridi. Si vedrà che il fanciullo ha un istinto particolare per conoscere il carattere dei genitori e di coloro che lo dirigono; accortosi che col pianto o colle strida, ecc., ottiene quel che vuole, prenderà egli stesso un carattere ricalcitante, che sarà difficile poi l'ammorzare, anche quando sia diventato più grande. Forse alcuni capi di casa troppo teneri diranno le son cose da ragazzo che poi passano; bisogna lasciarli vivere. Oh illusione! Come se pur troppo l'esperienza e l'intelligenza del cuore umano non dimostrassero il contrario. Come il primo latte forma il corpo, così la prima educazione forma il cuore. Si badi poi bene che il timor dei parenti è l'immagine, la fonte del timore di Dio; e che questo ottenuto, i parenti ponno stimarsi fortunati per tutta la vita. Se non che la governante avrà più da lottare qualche volta con i parenti stessi, anziché con i ragazzi, se vuol fare il suo dovere. Purtroppo troverà talvolta di coloro che le daranno torto in qualsiasi maniera, il fanciullo lo capisce ed allora vi conviene avvertire i padroni che ne lasciate loro tutta la responsabilità; e se non vi regge il cuore di vedere tanto spreco di educazione congedatevi pure e cercate altrove di che secondare meglio le vostre buone intenzioni ed acquistarvi dei meriti presso Dio, preparandogli delle anime meglio informate alla virtù. Avete una bella e santa missione; non vi conviene il venderla così a buon mercato. Talvolta il vostro coraggio correggerà gli stessi padroni, ed essi un giorno meglio ispirati comprenderanno l'importanza dei vostri servizi e ve ne saranno grati, faranno impegni per tenervi ancora presso di loro o vi richiameranno a

loro servizio” (F. Faà di Bruno, Tutta di Gesù, Ditta Giacomo Agnelli, Milano, 1884, pp. 25-26).

Francesco Faà di Bruno insisteva molto anche sulla correzione reciproca, considerata come strumento di crescita e di maturazione umana e spirituale: “...*non pretendete nemmeno che (le vostre amiche) siano già sante e senza difetti; anzi non badate e non pensate mai ai loro difetti per criticarle, o discorrere con le altre compagne, avvisatele dei difetti caritatevolmente, pensando che sono tutte davanti a Dio, migliori di voi, e che, quando sbagliano, sarà inavvertenza e con buona intenzione; pregate le vostre amiche e compagne ad avvisarvi sempre tutte le volte che vi vedono mancare; e quando vi avvertono di qualche difetto, ringraziatele, guardandovi bene dallo scusarvi per far vedere che non avete torto; perché altrimenti, vedendo esse che volete aver ragione, un'altra volta non si daranno più la briga di avvertirvi e voi peggiorerete nel male*” (F. Faà di Bruno, Tutta di Gesù, Ditta Giacomo Agnelli, Milano, 1884, p. 35).

CORREZIONE-CONVERSIONE	
OBIETTIVI	STRUMENTI
Maturità della persona	Correzione
Assumersi le proprie responsabilità	Rientrare in se stessi
Dare una buona impressione di sé	Autorevolezza e inflessibilità
Formare il cuore	Educazione

DIMENSIONE SPIRITUALE

Lo scopo ultimo dell'educazione, secondo Francesco, è la piena crescita della persona che la conduce ad agire sotto la guida dello Spirito e della presenza di Gesù Cristo, vero modello della vita umana. Quest'azione, fondata essa stessa su una sana intelligenza e vivificata dalla contemplazione della Scrittura, conduce la persona alla responsabilità, all'iniziativa, all'accuratezza e alla testimonianza dei valori in cui crede.

Un'educazione nella fede aiuta i giovani a impegnarsi nel sacrificio e nella gioia, a condividere con altri la propria vita, a scoprire che ciò che sono vale più di ciò che hanno.

Il Faà ricordava spesso alle maestre: *“Infondano con buoni e pii discorsi il santo timore di Dio e il sentimento del dovere, l'orrore al peccato e la fermezza d'animo contro i mali esempi e gli incentivi del mondo”* (Regolamento per le maestre, n. 13).

Anche dall'opuscolo di propaganda dei Pii Istituti di S. Zita e S. Teresa si comprende quale posto occupasse la dimensione spirituale nella formazione delle giovani:

“Tutte quelle classi di persone, mattina e sera fanno la preghiera in comune nella Chiesa; quotidianamente ascoltano la S. Messa, e nelle rispettive classi ricevono brevi e pii ammonimenti. Nei giorni festivi è loro fatta la spiegazione del Vangelo e l'istruzione catechistica. Vi s'inculca e si pratica la frequenza dei Sacramenti, e vi si raccomanda ogni buon pratico esercizio. (Dall'Arch. Torino, Pii Istituti di S. Zita e di S. Teresa, Cenni di G. Tononi, Torino, 1871, p. 9).

L'educazione diventa una ricerca accuratamente ragionata mediante la quale la persona forma e riforma i suoi atteggiamenti abituali verso gli altri e verso il mondo.

Esortava le giovani: *“Dicano le orazioni adagio, con compostezza, e riflettendo per quanto possano a quello che*

dicono. *Le comunicate si fermeranno almeno un quarto d'ora dopo la Messa in Chiesa*” (Dai regolamenti della Pia Opera di S. Zita, doveri delle educande e figlie interne, p. 37). La riflessione necessita anche dell'esperienza che conduce a “gustare le cose interiormente”. L'esperienza va ben al di là di una semplice appropriazione intellettuale, in quanto è tutta la persona a prenderne parte: intelligenza, cuore e volontà.

“Non basta porgere la religione cristiana nelle sue verità e nella sua morale, bisogna fargliela gustare nel suo bello” (Dall'Arch. Torino, Pii Istituti di S. Zita e di S. Teresa, Cenni di G. Tononi, Torino, 1871, p. 9).

La riflessione, la meditazione, le pratiche di pietà, e anche le attività erano filtrate dalla stessa esperienza di vita e di fede di Francesco; a tutte le ricoverate inculcava una particolare devozione a Maria, Nostra Signora del Suffragio e alle anime del Purgatorio: *“Tutte le ricoverate hanno pure per scopo nelle loro preghiere di suffragare le anime del purgatorio...”* (Dall'Arch. Torino, Pii Istituti di S. Zita e di S. Teresa, Cenni di G. Tononi, Torino, 1871, p. 10).

Una devozione che non era e non è tuttora fine a se stessa ma, nella sua dimensione essenziale, si traduce in stile di vita in quanto offerta di ogni più piccolo atto quale vero suffragio; ogni nostro atto di bene ha ripercussioni benefiche su tutti gli uomini vivi e defunti.

“Non solo le preghiere, le elemosine, le Messe, le comunioni, le indulgenze, ma un Eterno riposo, una giaculatoria, un sospiro d'amore, una piccola mortificazione, un atto di pazienza, un sopportare una persona molesta, l'obbedienza alla volontà di Dio, ogni sofferenza volontaria o involontaria, ogni dovere del nostro stato, anzi anche il dormire, il cibarsi, il passeggiare, qualunque azione più umile purché fatta in grazia di Dio e offerta a Lui nell'intenzione di suffragare le anime vale per la loro liberazione” (Cfr. Cuor di Maria, p. 326).

L'**educazione all'interiorità** resta essenziale ed è di particolare urgenza nel mondo attuale. La posta in gioco è troppo rilevante: l'interiorità rappresenta la capacità stessa di libertà personale. Curare la dimensione spirituale è indispensabile per vivere liberamente nella società e nella Chiesa.

Il Faà insisteva di non dimenticare *“che la ragione ha pur anco un occhio ed un tatto proprio per vedere e convincersi di cose, che né l'occhio, né il tatto materiale possono raggiungere”* (Catechismo Ragionato, p. VII).

Quali mezzi concreti utilizziamo per sviluppare l'interiorità?

DIMENSIONE SPIRITUALE	
OBIETTIVI	STRUMENTI
Raggiungere una piena crescita umana e spirituale	Sana intelligenza e contemplazione della Scrittura
Valorizzare il sacrificio	Educazione nella fede
Scoprire il dono della propria esistenza	Condivisione della propria vita
Aiutare a modificare i propri atteggiamenti	Ricerca ragionata
"Gustare le cose interiormente"	Riflessione ed esperienza spirituale
Acquisire uno stile di vita che diventi offerta e suffragio	Valorizzazione di ogni azione nella sua valenza escatologica

CRITERI EDUCATIVI

Come abbiamo già considerato nei precedenti punti, il primo ruolo del formatore, secondo Francesco Faà di Bruno, consiste nello sviluppare in coloro che sta accompagnando la capacità di scoprire il senso della vita, che può aiutarci a capire chi siamo e perché esistiamo e darci dei criteri per la scelta delle nostre priorità e per le grandi decisioni della nostra vita. Si sceglieranno perciò i metodi specifici che favoriscano la ricerca rigorosa, la comprensione e la riflessione. Nelle nostre realtà operano Comunità Educanti, formate da religiose e laici, che si ispirano al Carisma del Fondatore e agli orientamenti attuali della Chiesa. In particolare la nostra attenzione è rivolta a dare un senso cristiano alla nostra vita, alla morte e alla vita oltre la morte formando uomini e donne che diventino “**MOLTIPLICATORI DI FEDE E CULTURA**” fondati su una solida speranza, e sappiano dare vita a quel nuovo umanesimo di cui necessita la formazione delle attuali generazioni e dell’intera società civile.

“L’istruzione personale è uno scopo ben meschino, se non è reso grande dall’idea di essere utile alla società” (Lett. al Fratello Alessandro, Parigi 8 Maggio 1850, Vol. I lett., p. 72).

I **criteri** fondamentali che contraddistinguono la nostra missione educatrice sono:

- **Fedeltà al Vangelo**, alla luce del nostro Carisma: *“Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo”* (Gv 17,3).
- **Formazione di coscienze cristiane autentiche**, che sappiano valorizzare il tempo, risvegliando in se stesse il gusto per le grandi domande attraverso risposte che portino alla scoperta della propria vocazione specifica, consapevoli che

il futuro si costruisce nell'oggi: *“Il passato non è più certo in nostro potere, il futuro nemmeno: che ci resta dunque se non che il presente? Ma che è ancor mai questo presente che ci pare essere in nostro possesso, se nell'atto stesso che viene da noi percepito già non è più?”* (F. Faà di Bruno, Catechismo Ragionato, p. 19).

- **Adeguate istruzione ed educazione** alla luce di un processo educativo graduale e personalizzato affinché possano inserirsi nella società in modo sereno e costruttivo, nel rispetto di ogni fede e cultura con particolare attenzione a quelli più fragili e svantaggiati.
- **Stile educativo** basato su una costante autorevolezza, che favorisca relazioni positive in un clima di fiducia, di ascolto e di dialogo, in totale condivisione alle direttive dell'Istituto.
- **Ruolo dei genitori** che deve essere fondamentale nel processo educativo, *“quali primi e principali educatori dei propri figli”* (Giovanni Paolo II alle famiglie): trasmettono ad essi, insieme alla comunità educante, quei valori essenziali, umani e cristiani che ne realizzano la maturazione personale completa.
- **Rapporto di reciprocità** tra famiglia ed Istituto, il quale valorizza la presenza dei genitori nella comunità educativa, avvalendosi della loro fattiva collaborazione.
- **Azione pastorale** diretta a tutta la comunità educante ed estesa anche agli ex-alunni, finalizzata a formare evangelizzatori. Un tale impegno si radica in un patrimonio di sapienza pedagogica che permette di riaffermare il valore dell'educazione come forza in grado di aiutare la maturazione della persona, di accostarla alla fede e di rispondere alle sfide di una società complessa come quella odierna.



CONCLUSIONI

Tutto il processo educativo che si realizza all'interno delle nostre opere mira a suscitare il desiderio di cercare la verità, non solo attraverso una particolare attenzione a coltivare la intelligenza per giungere a un alto livello di professionalità, ma per comprendere il significato ultimo della propria vita, ordinata a Dio.

La pedagogia, secondo lo stile di Francesco Faà di Bruno, si concentra infatti sulla formazione dell'intera persona umana: cuore, spirito e volontà, e non solo dell'intelletto; conduce tutti a prendere coscienza della propria dignità e responsabilità attraverso una riflessione su se stessi e sulla realtà a partire da un esame attento, ordinato e preciso, nella fede. Dopo la pubblicazione di questo documento ci potremmo porre questa domanda: come possiamo realizzare ciò che viene proposto in esso, educare i giovani a essere uomini e donne responsabili e liberi, di fronte alle realtà del nostro tempo? Come possiamo accompagnarli nella formazione di una coscienza retta e veritiera?

La risposta deve essere adattata a numerose culture, deve essere utilizzabile in situazioni diverse, deve essere applicabile a discipline differenti, deve, perciò, fare appello a stili e a scelte molteplici. La cosa più importante è aiutare gli educatori ad avere una linea comune che abbia come fondamento i principi pedagogici e cristiani di Francesco.

È bene anche considerare che la cultura, il lavoro, l'economia, la produzione scientifica e tecnologica, l'attenzione al creato vanno alimentati dalla fede cristiana, in quanto coinvolgono radicalmente l'uomo, tanto nella sua consistenza biologica quanto nella sua vocazione sociale e nella sua dignità trascendente.

Concludendo, è bene ricordare che Gesù ci ha lasciato una missione carica di responsabilità a partire dalla vocazione personale di ciascuno.

Francesco Faà di Bruno richiamava costantemente l'impegno a divenire operatori della missione stessa di Cristo: *"...chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore salverà la sua anima dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati"* (Gc 5, 20).

Dio benedica e ricompensi tutti coloro che hanno condiviso e condividono il progetto educativo trasmessoci da Francesco.



INDICE

<i>PRESENTAZIONE</i>	p. I
PREMESSA	p. 1
ORIGINI	p. 3
MISSIONE EDUCATIVA	p. 15
<i>Pedagogia preventiva</i>	p. 15
<i>Relazione</i>	p. 18
<i>Formazione</i>	p. 20
<i>Vigilanza</i>	p. 22
<i>Ordine</i>	p. 26
<i>Parlare con autorità</i>	p. 27
<i>Essere modello di riferimento</i>	p. 29
<i>Promozione</i>	p. 31
<i>Silenzio</i>	p. 33
<i>Correzione - Conversione</i>	p. 35
<i>Dimensione spirituale</i>	p. 38
CRITERI EDUCATIVI	p. 41
CONCLUSIONI	p. 44

CENNI BIOGRAFICI

FRANCESCO FAÀ DI BRUNO, discendente di una nobile famiglia piemontese, ultimo di dodici figli, nacque ad Alessandria (Italia) il 29 marzo 1825 e a nove anni rimase orfano di madre.



Studiò alla Regia Accademia militare di Torino, partecipò alla prima guerra di Indipendenza (1848-49) e dimessosi dal servizio militare, si laureò in matematica e in astronomia alla Sorbona di Parigi. Insegnò a Torino nell'Università, nell'Accademia Militare, nel Liceo "Faà di Bruno" e nella Scuola Magistrale "Santa Teresa".

Da laico fondò nel 1859 l'Opera di S. Zita per le donne di servizio ed altre opere di assistenza sociale ed educative, privilegiando sempre la donna, giovane ed anziana. Annessi a tale opera vi erano l'Emporio Cattolico, una tipografia, una biblioteca circolante per tutta l'Italia, una lavanderia a vapore. Promosse la costruzione di bagni pubblici e l'apertura di cucine economiche.

Fu socio attivo nelle Conferenze di S. Vincenzo a Parigi, a Torino e ne fondò una in Alessandria. Costruì la Chiesa di Nostra Signora del Suffragio, centro di suffragi specialmente per i Caduti di tutte le guerre e ne progettò l'ardito campanile (75 metri), un miracolo di statica.

A 51 anni fu ordinato sacerdote a Roma nel 1876.

Istituì a Torino una casa di preservazione per ragazze madri e un Collegio professionale con ritiri estivi a Benevello d'Alba. Fondò la Congregazione delle Suore Minime di N. S. del Suffragio che ebbe ufficialmente inizio nel 1881.



Collaborò a riviste scientifiche, pubblicò dotti trattati e testi scolastici adottati anche all'estero, carte topografiche, raccolte di musica sua e di altri, manuali di devozione e liturgico musicali, opuscoli ascetici, agiografici, morali.

Morì a soli 63 anni di età, nel 1888. Le sue spoglie riposano dal 1925 nella chiesa da lui fondata in Via S. Donato 35 a Torino.

Fu beatificato a Roma nel primo Centenario della morte, il 25 settembre 1988 da Sua Santità Giovanni Paolo II.



*Finito di stampare
nel mese di ottobre 2007
da Srl. F.lli Scaravaglio & C. - Industria Grafica ed Editoriale
Via Cardinal Massaia, 106 - 10147 Torino*